

Cara
U
nità**Emergenza sicurezza?
Cominciamo
da quella sul lavoro**

Caro Direttore, ora che le vacanze sono finite e che l'attenzione pubblica è catturata dai rifiuti di Napoli, vorrei tornare per un attimo sui morti della Thyssen di Torino e dei più di mille morti sul lavoro che ci sono stati nel 2007 nella nostra amata Italia.

Scrivo perché sono infastidito dal clamore suscitato e dallo spazio che l'informazione ha dato ai diversi sindacati che sulla sicurezza hanno fatto ordinanze, scritto sui visualizzatori all'ingresso dei loro Comuni, partecipato a trasmissioni televisive e occupato le prime pagine della stampa, additando le responsabilità della vio-

lenza e della criminalità agli immigrati. Ora che il clima si è stemperato, registro che più di mille morti sul lavoro non hanno avuto altrettanta attenzione da parte di quei sindaci, che hanno dimostrato sensibilità sulla sicurezza, perché anche quella sul lavoro si chiama sicurezza, tanto è vero che fa più morti all'anno di quella per la quale si sono attivati. Eppure nessuno ha messo al lavoro gli uffici comunali per verificare se i sindaci hanno competenze in materia, tali da emanare ordinanze, nessuno ha invitato i lavoratori del proprio comune ad andarsene altrove perché il lavoro in Italia uccide, nessuno ha chiesto al Governo più fondi per controllare maggiormente l'applicazione della 626 nei luoghi di lavoro.

Alla Thyssen sono morti in sette in un colpo solo, una strage, l'Arpav nei sopralluoghi effettuati nell'impianto dove la tragedia si è consumata, ha riscontrato 127 inadempimenti sulla sicurezza, l'azienda ha indennizzato le famiglie colpite, dichiarando alla stampa che se gli estintori erano vuoti la colpa era dei lavoratori. Dichiarazioni imprudenti di chi pur avendo sette morti sulla coscienza non si pente.

Stanco Melisi, Segretario
SPI CGIL del Piazzese

**Il «Fattore Pd»
e il pericolo
della subalternità**

Caro Direttore, sono totalmente d'accordo con quanto scrivi attraverso il bell'articolo «Fattore Pd». Se la subalternità (dei laici nei confronti dei cattolici) è il tratto dominante del nuovo Pd, come sembra profilarsi all'orizzonte nonostante il conio della bozza del nuovo Statuto, allora è meglio convertire i cattolici stessi ad entrare nella Cosa Bianca piuttosto che convincere i riformisti veri a far parte del partito a vocazione moderata. Dove cioè i più importanti temi etici (aborto, staminali, pacs, ecc.) vengono quasi sempre derubricati a mera discussione accademica e dove pare che l'intelligenza clericale spinga sempre e con maggiore pressione per mitigare le linee politiche della sua "mission". Forse, allora, sarebbe opportuno pensare ad un partito esclusivamente socialista, in cui il tratto fondamentale fosse quello riformista che accetta il pensiero scientifico nella sua razionalità e nel suo rigore metodico di ricerca. Senza porsi problemi di primogenitura tra Scienza e Fede.

Federico Bufalo, Sirmione

**Pasolini
e la Garzanti**

Egregio Direttore, solo oggi ho potuto leggere l'articolo pubblicato il 22 dicembre scorso dal suo giornale, con il quale il professor Carnero ha lamentato l'assenza di «Scritti corsari» e di «Una vita violenta» dalla collana economica Garzanti, e la disponibilità sul mercato dei due titoli solo in edizione rilegata, di prezzo superiore.

Garzanti ha ripubblicato, dopo averli avuti a lungo in catalogo in edizione economica, tre titoli di Pier Paolo Pasolini in edizione rilegata nel trentennale della sua scomparsa, per rendere omaggio all'autore sia attraverso la confezione dei libri sia attraverso una loro maggior visibilità nelle librerie. A giudicare dal suo successo, l'iniziativa è stata assai gradita dai lettori. E nelle collane economiche Garzanti sono presenti altri diciotto titoli dello stesso autore.

Cosa analoga era stata fatta per Carlo Emilio Gadda: nel cinquantenario della pubblicazione, abbiamo riproposto in edizione rilegata il «Pasticciaccio»; pochi mesi dopo, abbiamo riproposto i primi due volumi delle sue opere complete (riprese dalla bella edizione della Spiga), nella collana Novecento a prezzi veramente popolari.

Lo stesso vogliamo fare con le opere di Pasolini: stiamo progettando una nuova collana dedicata ai suoi libri, con una rinnovata veste grafica a un prezzo economico.

Gherardo Colombo
Vicepresidente Garzanti

Il dottor Colombo conferma con la sua lettera quanto scrivevo nel mio articolo: «Ragazzi di vita» e «Scritti corsari» sono attualmente disponibili solo nella versione rilegata, a un prezzo doppio rispetto a quella economica, prima presente in libreria. Personalmente ritengo che il modo migliore di «omaggiare» un autore sia quello di incentivarne la diffusione: cosa che semmai si fa abbassando il prezzo dei suoi libri, non certo raddoppiandolo. Sul fatto che i lettori abbiano «gradito» l'iniziativa mi permetto di avanzare qualche dubbio: è ovvio che se i due titoli più famosi di Pasolini sono disponibili solo in edizioni rilegate, non resta che comprarli in quelle edizioni. Ma provate a chiedere ai lettori quanto preferirebbero spendere per uno stesso libro: 8 euro o 16 euro?

Roberto Carnero

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Conti e salari, una sfida possibile

STEFANO FASSINA

Dopo il confronto tra governo e sindacati, la riunione della maggioranza ha confermato al centro dell'agenda di politica economica del governo un "patto per lo sviluppo", incardinato su produttività e questione salariale. L'attenzione del governo e del centrosinistra su tali temi non è dell'ultima ora. E le risposte che verranno nelle prossime settimane non saranno le prime, nonostante la retorica di settore della maggioranza e di alcuni interlocutori sindacali indichi il contrario. In particolare, sulla questione salariale, non vanno dimenticati gli interventi già realizzati sul fronte fiscale, della spesa pubblica, delle liberalizzazioni. Sul fronte fiscale, va ricordato che l'intervento attuato con la Legge Finanziaria per il 2007 sul "cuneo fiscale" non ha riguardato solo le imprese, ma anche i redditi da lavoro e da pensione, in particolare i redditi da lavoro dipendente e da pensione fino a circa 40.000 euro di imponibile l'anno, attraverso l'innalzamento delle detrazioni e l'aumento degli assegni familiari. Ad esempio, un lavoratore con coniuge e figlio a carico ed un reddito imponibile di circa 25.000 euro l'anno (una figura tipica del nostro mercato del lavoro), anche

considerando l'incremento della contribuzione pensionistica e l'effetto delle addizionali regionali e comunali, ha avuto un miglioramento del potere d'acquisto di oltre 400 euro l'anno. All'effetto della riforma dell'Irpef dello scorso anno, la Legge Finanziaria approvata alla fine di Dicembre, ha aggiunto una significativa riduzione dell'Ici, un bonus per gli affitti, particolarmente robusto per i giovani lavoratori (quasi 1000 euro all'anno) ed un bonus fiscale di 150 euro per ciascun componente di nucleo familiare a basso reddito. Inoltre, aspetto trascurato da chi è attento soltanto ai canali tradizionali della redistribuzione (bilancio pubblico e contratto di lavoro), il potere d'acquisto delle famiglie ha beneficiato dei primi effetti delle misure di liberalizzazione di alcuni mercati per importi medi di circa 200 euro all'anno. Infine, i pensionati a reddito basso e medio hanno ricevuto, a partire dallo scorso anno, un incremento di pensione tra i 334 ed 504 euro l'anno. Non si ha notizia di molti governi in giro capaci di migliorare, per circa 6 miliardi di euro all'anno, la distribuzione del reddito a favore di lavoratori dipendenti e pensionati in una fase di intenso risanamento della finanza pubblica (il deficit scende di due punti di Pil in meno di due anni). Insomma, i frutti della lotta all'evasione fiscale hanno consentito, contestualmente, risanamento ed equità. Queste sono le credenziali con le quali il governo si è presentato al tavolo con le parti sociali e con

le quali può smentire chi, nella cosiddetta sinistra radicale, dice che "il progetto di governo è fallito". Nonostante la politica economica attuata dal governo, la questione salariale rimane aperta. Ed è giusto fissarla come priorità per il 2008, in una congiuntura segnata dagli aumenti dei prezzi di beni e servizi di prima necessità (dall'energia, agli alimentari, ai mutui) e dalla difficoltà a concludere molti contratti di lavoro. Il punto è: che fare per affrontarla seriamente? Non vi sono soluzioni semplici ed immediatamente risolutive da adottare. I tassi da suonare sono tanti e tutti importanti. Il più importante tasto da continuare a suonare è quello delle politiche per la produttività. Infatti, se la produttività non aumenta, i salari, come tutti gli altri redditi, rimangono fermi. Tra gli altri tassi da suonare c'è anche la politica fiscale. È certamente utile ad alleviare la questione salariale la strategia fiscale intrapresa, sin dall'avvio, dal governo ed in larga misura riflessa nella piattaforma proposta da Cgil-Cisl-Uil. È utile, soprattutto, se le risorse disponibili vengono impiegate avendo in mente il quadro complessivo dei problemi di fronte a noi. Infatti, la questione salariale è l'indicatore di sintesi di tante "questioni". Una delle quali, non l'ultima per uno schieramento di centrosinistra, è la scarsa presenza di famiglie biredite in Italia, ossia la scarsa presenza e le discriminazioni retributive delle donne nel mercato del lavoro. Il nostro tasso di occupazione



femminile, al 46 per cento, ci colloca all'ultimo posto nell'Unione Europea, come ha ricordato Maurizio Ferrera per spiegare la più veloce andatura della Spagna rispetto all'Italia. Inoltre, la presenza delle donne nel mercato del lavoro si riduce nettamente alla nascita del primo figlio e, quando non si riduce, spesso si trasforma in una presenza parziale e parzialmente valorizzata. Infine, le donne italiane, a parità di condizioni occupazionali, percepiscono in media un reddito del 30 per cento inferiore a quello degli uomini.

Di fronte a tale quadro, innalzare la presenza delle donne italiane nel mercato del lavoro e valorizzar-

ne la crescente professionalità sarebbe un fortissimo intervento per migliorare non solo le condizioni economiche, ma anche la qualità della vita e degli affetti delle famiglie. Una famiglia biredita, come tutte le analisi economiche e sociali mettono in evidenza, è la migliore assicurazione contro i rischi di riduzione del reddito e di povertà. Non a caso l'Agenda di Lisbona (qualcuno se ne ricorda ancora?) aveva posto un tasso di occupazione femminile al 60 per cento tra gli obiettivi strategici da raggiungere nel 2010, a fini di equità innanzitutto, ma anche a fini di coesione e benessere sociale. Se questo obiettivo rimane condi-

visibile, perché incentivare sul piano fiscale e contributivo gli "straordinari" (come realizzato dal recente accordo sul welfare), quindi, di fatto, allungare ancora di più l'orario di lavoro degli uomini e sbilanciare ancora di più la distribuzione dei compiti e dei piaceri familiari? Oppure, perché rassegnarsi ad ampliare la struttura di detrazioni fiscali oggi in vigore, come viene da più parti richiesto? Perché, invece, non concentrare le risorse disponibili su una detrazione Irpef ad hoc per le donne lavoratrici con figli, per tutte le donne lavoratrici con figli, dipendenti ed autonome? Introdurre una detrazione ad hoc per le mamme la-

voratrici, non come segnale di attenzione, ma per davvero, ad esempio per un importo fino a 100 euro al mese, darebbe un forte incentivo all'occupazione femminile e farebbe da moltiplicatore del reddito familiare, della produttività e del Pil. Potrebbe essere una misura compatibile con gli equilibri di finanza pubblica previsti per il 2008 e potrebbe anticipare, se la Relazione di Cassa di Marzo venturo evidenziasse spazio sufficiente, interventi universali da far partire nel 2009. Sarebbe, soprattutto, una misura vera per la famiglia, dopo tante chiacchiere di chi guarda indietro, ma condiziona l'agenda politica.

Partito nuovo, regole nuove

FRANCESCA MARINARO

Quando si parla di regole e di forma partito, la base di partenza non può essere la grande partecipazione per la Costituente. A partire da questo punto vorrei chiarire la posizione di quanti come me sostengono la necessità di forme di partecipazione e di democrazia in un partito che vuol definirsi tale. La prima questione, relativa ai "mezzi" dell'azione politica, riguarda la funzione di governo e legata ad essa l'alternativa tra democrazia leaderistica (che si accontenta di produrre risultati soddisfacenti) e democrazia partecipativa (orientata alla dimensione deliberativa, discorsiva, dialogante, coinvolgente). Questo è un tema del quale un Partito Democratico non può non tener conto.

Il primo connotato di una grande forza è l'innovazione della cultura politica come elemento fondativo del rinnovamento per dialogare con la società e per promuovere il soggetto. C'è bisogno perciò di alimentare e valorizzare i

luoghi di produzione delle idee e del sapere, di rafforzare i legami con centri di ricerca, Università e competenze, ma anche capacità di fare politica, di tornare a fare politica facendo cultura, facendo formazione, facendo informazione. Aggiungo a questo proposito che viviamo in un Paese in cui il grado di partecipazione politica è il più alto del mondo. È un patrimonio di democrazia profonda che non dobbiamo sprecare ma che dobbiamo saper orientare per diventare "Partito". Di qui l'esigenza di considerare il rapporto tra Partito ed esterno, tra Partito e società, tra Partito e competenze. Questa esigenza non deve guardare soltanto alle cittadine e ai cittadini che liberamente scelgono di partecipare alla selezione delle candidature istituzionali e alla scelta della leadership di partito, ma deve guardare anche a quella parte di elettrici e di elettori che sceglie l'iscrizione al partito. Un Partito, per definizione, raccoglie delle persone che, dando la loro adesione, acquisiscono dei diritti e dei doveri. Si tratta perciò di prevedere la figura

dell'iscritto e la figura del sostenitore. Una distinzione questa che ha a che fare con la qualità della democrazia interna. Nel partito che stiamo costruendo ogni soggetto deve sentirsi portatore di diritti e di doveri. In questo senso le iscritte e gli iscritti debbono poter eleggere i gruppi dirigenti ad ogni livello, debbono decidere sulle strategie, sulle grandi scelte ma prima di applicarle e di renderle operative le debbono sottoporre al vaglio di tutti coloro che ne sono i destinatari finali ai quali va data l'ultima parola in merito. Alle iscritte e agli iscritti il diritto-dovere di proposta, alle elettrice ed elettori le decisioni in ultima istanza. È questa una regola per favorire partecipazione e democrazia, ma anche per valorizzare e precisare le funzioni e i ruoli distinti degli iscritti e dei sostenitori del Partito democratico. In base a questo riteniamo utile introdurre la regola che preveda il registro delle iscritte e degli iscritti e dell'Albo dei sostenitori per assicurare trasparenza e correttezza nell'esercizio dei diritti riconosciuti.

La seconda questione riguarda la com-

posizione dell'Assemblea Nazionale che riteniamo debba esprimere il pluralismo politico interno delineato dalle piattaforme politico programmatiche presentate in occasione delle elezioni per l'Assemblea e per il Segretario, una rappresentanza delle Unioni regionali eletta dai sostenitori in coincidenza nelle Convenzioni regionali e una rappresentanza eletta dai parlamentari nazionali ed europei aderenti al Pd. Per quanto attiene alla rappresentanza regionale si pensa ad una struttura plurale proprio con l'obiettivo di sostenere ed incoraggiare il livello locale, il territorio, nelle sue radici e nelle sue potenzialità. In riferimento alla rappresentanza degli eletti riteniamo che in uno scenario nuovo, fortemente bipolare e con le primarie come meccanismi di selezione della dirigenza politica e degli eletti al parlamento, c'è bisogno di concepire una nuova divisione del lavoro politico, facendo del partito il luogo delle mediazioni culturali e programmatiche, e lasciando invece agli eletti il compito di dare coerenza e responsabi-

lità all'attuazione agli indirizzi politici e programmatici di governo o di opposizione. Si tratta, d'altra parte, della divisione del lavoro politico più tipica delle democrazie europee secondo il modello che gli studiosi chiamano "di governo di partito responsabile", aperto ad una duplice esposizione al controllo. Un controllo democratico interno ed un controllo democratico esterno. Le regole con le quali siamo andati alla consultazione del 14 ottobre hanno inoltre prodotto una novità significativa sul terreno della parità tra i generi. Questo è stato possibile solo grazie ad una forzatura ma ciò non significa che sia maturata una consapevolezza diffusa della necessità di una democrazia paritaria in particolare sulla presenza delle donne nei posti chiave. Per quanto riguarda le donne lo Statuto dovrà affrontare due temi diversi. Il primo riguarda le regole per non tornare indietro sulla parità. Il secondo tema, più complesso alla luce del primo, è se le donne vogliono avere nell'organizzazione del Pd dei luoghi autonomi di iniziativa e di elaborazione. Su questi

punti ci sono opinioni diverse a partire dalle donne che vanno oltre il gruppo di redazione dello Statuto. Personalmente ritengo che una regola paritaria non sia di per sé in contraddizione con la possibilità che, su base volontaria, le donne scelgano di avere anche sedi proprie aperte e flessibili di incontro e di elaborazione politica. Questo il lavoro che abbiamo di fronte a noi. Un lavoro che dobbiamo fare insieme, nel rispetto reciproco, per segnare con evidenza e in profondità il cambiamento. Sapendo che la possibilità per il Partito democratico di affermarsi come parte di una nuova dimensione della politica passa non attraverso forzature o semplificazioni ma attraverso un'assunzione di responsabilità collettiva. Tutto questo lo dobbiamo compiere con impegno per fare la cosa più importante, oggi, anche a sostegno del governo Prodi e delle tante esperienze di governo locali e regionali, il Partito Democratico.

* componente del gruppo di redazione dello Statuto de Pd